



USA TODAY L'innocenza

Venerdì 16.10.2026

PARTECIPA AL 'FORUM DEL CINEFORUM' !!!

www.cineforumorione.com

Regia	Gus Van Sant
Filmografia	Don't worry (2018), la fresta dei sogni (2025), Promise land (2012), L'amore che resta (2011), Milk (2008).....
Genere	drammatico
Interpreti	Bill Skarsgård (Tony Kiritsis), Dacre Montgomery (Richard Hall), Cary Elwes (Michael Grable), Myha'la (Linda Page), Colman Domingo (Fred Temple), Al Pacino (M.L. Hall)
Fotografia / montaggio	Arnaud Potier / Saar Klein
Musica	Danny Elfman

TRAMA

Indianapolis, febbraio 1977, una mattina come tante. Anthony "Tony" Kiritsis entra nella sede della Meridian Mortgage Company e chiede di incontrarne il presidente M.L. Hall che, però, è in vacanza in Florida. Tony è un uomo semplice che ha comprato un terreno con l'idea di realizzarci un centro commerciale. Non essendo riuscito ad attrarre investitori si trova nell'impossibilità di pagare il mutuo contratto a suo tempo per l'acquisto. Disperato e furente, decide di prendere in ostaggio

RASSEGNA STAMPA

Il film intreccia sapientemente diversi punti narrativi. Il primo è quello di Kiritsis: un uomo disperato che si gioca il tutto e per tutto in un misto di ingenuità e "ferocia". Perché il suo gesto abbia un'eco nell'opinione pubblica, coinvolge Frank Temple, un conduttore radiofonico, di cui è un assiduo ascoltatore. Temple è costretto al difficilissimo ruolo di mediatore tra Kiritsis e l'FBI: è indubbiamente interessato all'aumento della sua già notevole popolarità mediatica, ma si sente anche moralmente in dovere di fare di tutto per salvaguardare la vita dell'ostaggio convincendo Kiritsis ad arrendersi. Sempre sul fronte mediatico c'è poi la vicenda della giovane Linda Page, giornalista alle prime armi che prova in tutti i modi a "sfruttare" la vicenda per vedere finalmente riconosciuta la sua professionalità, salendo qualche gradino nella gerarchia della rete televisiva per cui lavora. C'è poi Richard Hall, l'ostaggio: non era lui l'obiettivo, ma suo padre che non si preoccupa minimamente della sorte del figlio, antepo-
nendo il buon nome dell'azienda alla sua incolumità. Il denaro vale più della vita del figlio.

"Il filo del ricatto. Dead Man's Wire" è magistralmente diretto e interpretato. La regia è precisa, accurata e puntuale, e l'intreccio narrativo inchioda lo spettatore alla vicenda, tenendolo con il fiato sospeso fino all'ultimo (e poco importa se, trattandosi di una storia vera, la fine è nota). Gli interpreti sono tutti eccellenti. Bill Skarsgård abita la lucida follia di Kiritsis, la sua disperazione, ma anche la sua ingenuità, dando allo spettatore modo di empatizzare con lui, non assolvendolo, ma certo comprendendolo. Dacre Montgomery è Richard Hall, un uomo gentile, buono, che nel momento più difficile della sua vita si scopre

“orfano” abbandonato dall’unica persona che potrebbe salvarlo: suo padre (un gelido, ironico e altezzoso Al Pacino). L’ottimo Colman Domingo è Fred Temple, mentre Myha’la è Linda Page.

Il film, attraverso la vicenda di Kiritsis, offre molti spunti di riflessione su temi sociali attualissimi quali la povertà, la giustizia, l’etica nell’economia e nell’utilizzo dei mezzi di comunicazione.

Da cnvf.it

Il lungo negoziato telefonico tra rapitore e forze dell'ordine attrae come un magnete altre vite e altre storie: quella del conduttore radiofonico afroamericano Fred Temple, "the voice of Indianapolis", che parla con Tony in diretta, e di una giovane giornalista televisiva in cerca dell'occasione giusta per essere lanciata in prime time. Il cavo del telefono, della radio e della televisione, dunque, come emblema di ciò che connette, nella diversità di sorti ed esistenze.

Gus Van Sant torna dunque ai personaggi dall'ego sperduto dei suoi primi film, quei loser che il tempo attuale - un tempo di difficoltà economiche e relazionali, un tempo di strumenti "wireless"- richiama prepotentemente in scena.

Lo fa a partire da una sceneggiatura preesistente rispetto al suo coinvolgimento, nella quale deve aver intravisto la possibilità di fare proprio il racconto della bizzarra vicenda di cronaca alla base, sfruttandone tanto la tensione interna (del cavo e della narrazione), perfetta per il cinema, che la qualità a suo distorto modo eroica della crociata contro la ferocia del capitale di Kiritsis, che ha saputo evitare un epilogo scontato e brutale.

Nella sua corsia drammatica, il film spinge apertamente a domandarsi chi sia più pazzo tra l'uomo che tiene un fucile puntato contro un altro uomo (e delle cariche di esplosivo lungo tutto il perimetro della stanza) e l'uomo che gli rifiuta le scuse, antepoendo i principi degli affari alla vita del suo stesso figlio. Nella corsia invece più scomoda e divertente, da commedia nera, mette in luce l'ironia involontaria nel rapporto che Toni intrattiene con la sua vittima e in generale con molti dei suoi interlocutori: una relazione amicale, ingenua, fatta di accortezze inaspettate e sincerità assoluta, totalmente fuori registro rispetto alle circostanze da lui stesso poste in essere. Nella visione del fattaccio secondo Van Sant, cioè, permane in Tony un nucleo irriducibile di umanità, per quanto disperata e folle (specie nella recitazione sopra le righe di Skarsgård), che nell'imprenditore strozzino, interpretato da Al Pacino, non esiste affatto.

Dead man's wire, infine, è anche il pretesto per raccontare un luogo e un tempo, il Midwest di fine Settanta, attraverso la musica, protagonista assoluta, che dà voce alla lotta e alla nostalgia . ²

Da Mymovies.it

Riprendendo la famosa frase di Anton Cechov, anche se un po' modificata e ingrandita: «Se c'è un fucile deve sparare». In *Dead Man's Wire*, l'ultimo film di Gus Van Sant presentato a Venezia 82 fuori concorso, tutti sperano che questa profezia narrativa non si avveri mai. Ma parliamo di un'opera ispirata a un evento realmente accaduto. Nel 1977, negli Usa, più precisamente nel Midwest, a Indianapolis. L'ambientazione è una delle motivazioni principali che, come dice il regista, hanno spinto Van Sant a entrare a far parte del progetto: «La sceneggiatura esisteva da prima che fossi coinvolto ed ero interessato all'ambientazione del Midwest, da cui proviene la mia famiglia, e dove non girano mai niente».

da Il manifesto

Bisognerebbe ringraziare Il filo del ricatto di Gus Van Sant per aver permesso a Bill Skarsgård di recitare senza i canini del vampiro Nosferatu (2024), i dentoni del clown di It (2017) o la faccia dipinta da tossico immortale de Il corvo (2024). Finalmente il trentacinquenne Skarsgård, figlio di Stellan (favorito all'Oscar come Attore Non Protagonista per *Sentimental Value*) e fratello di Alexander (nei nostri cinema con il magnifico Pillion), non è un mostro ma un omino qualunque della Indianapolis del 1977

Da Il Messaggero

(scheda a cura di Marco Massara)